

11° RESOCONTO STENOGRAFICO

20 giugno 1995

Presidenza del vice presidente CURTO

INDICE

Audizione di un rappresentante della CGIL di Brindisi sul trasporto autogestito
dei lavoratori agricoli

PRESIDENTE	Pag. 161, 167	LEO	Pag. 161, 168, 171
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	167, 171		
BORGIA (PPI)	166		
BRUNO GANERI (Progr. Feder.)	166		
CARNOVALI (Lega Nord)	165		
LORETO (Progr. Feder.)	166		
RECCIA (AN)	167		

Audizione del Prefetto di Caserta

PRESIDENTE ...	Pag. 172, 173, 175 e passim	DAMIANO	Pag. 172, 176, 177 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	174, 175, 179 e passim		
BORGIA (PPI)	176		
BRUNO GANERI (Progr. Feder.)	181		
CARNOVALI (Lega Nord)	177		
LORETO (Progr. Feder.)	177, 179		
MARCHINI (Lega Nord)	173, 174		
RECCIA (AN)	183		

I lavori hanno inizio alle ore 17,25.

Audizione di un rappresentante della CGIL di Brindisi sul trasporto autogestito dei lavoratori agricoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un rappresentante della CGIL di Brindisi sul trasporto autogestito dei lavoratori agricoli. Ringrazio il signor Angelo Leo per la sua presenza in Commissione e gli cedo senz'altro la parola.

LEO. Signor Presidente, la ringrazio per questa convocazione ed entro subito in argomento. Innanzitutto, vorrei soffermarmi brevemente sulle ragioni che hanno condotto a questa esperienza.

Penso che tutti quanti sappiate che il mercato del lavoro agricolo nella provincia brindisina, e più specificamente nell'area della collina murgese che si dirama verso la pianura ionico-metapontina e verso il sud-est barese e che interessa non meno di ventimila lavoratrici agricole, è quasi interamente gestito dai caporali. Costoro sono i collocatori e i trasportatori di queste donne, le quali vengono impiegate sia nelle piccole imprese dei coltivatori diretti del metapontino che nelle medie e grandi aziende. La funzione dei caporali è non solo quella di collocare e di portare le lavoratrici sul posto di lavoro in assenza di un altro sistema di trasporto di massa così capillare, ma, in primo luogo, quella di mantenere i salari al di sotto di quelli contrattuali. In pratica, le aziende si servono dei caporali perchè questi consentono loro di evadere la contribuzione previdenziale e di dimezzare il salario. I caporali, inoltre, selezionano le donne ed hanno su di loro un controllo assoluto: possono licenziarle su due piedi, nel senso che, il giorno dopo, possono non portare più al lavoro quelle donne che, poco poco, hanno provato a ribellarsi. Quella dei caporali dunque è una funzione estremamente importante per tutte le aziende che non vogliono rispettare la legge e i contratti.

I caporali sono nati in modo autonomo agli inizi degli anni sessanta, a seguito della grande trasformazione avvenuta nelle aree del sud-est barese e dello ionico-metapontino. In quelle zone infatti - specie nel metapontino - mancava completamente la manodopera in quanto i lavoratori agricoli, grazie alla riforma agraria, erano diventati tutti piccoli coltivatori diretti; al contrario, l'area che dalla collina brindisina si estende fino al Salento era caratterizzata da una gran massa di disoccupati.

Queste dunque sono le condizioni che hanno portato alla nascita del fenomeno; infatti, quando questi soggetti, che erano in grado di gestire in proprio la manodopera, che inizialmente era composta dai loro familiari e da qualche amica, hanno visto che su ogni donna potevano stabilire una tangente, nel senso che l'azienda fissava un prezzo complessivo, lasciando poi a costoro piena libertà nello scegliere le donne e

nello stabilire il loro compenso, a quel punto è scattato il meccanismo dell'organizzazione scientifica di questo mercato e quindi degli abusi peggiori. Ad esempio, un furgone da otto posti veniva riempito financo con quaranta donne perchè si toglievano i sedili, si mettevano delle panche e le donne venivano fatte sedere in tre una sull'altra. Questa è una delle cause principali degli incidenti luttuosi che si sono verificati poi nel corso del tempo: quando si cerca di fermare un furgone che trasporta, anzichè otto, quaranta persone, non si riesce a frenare. Gli incidenti sono stati numerosi, ma si è saputo soltanto di quelli mortali. Il primo, nel quale morirono tre ragazze, si verificò nel maggio 1980 a Ceglie Messapico, un altro incidente mortale si verificò poi nel 1986 e un altro ancora nel 1990. Nulla si sa invece degli incidenti non mortali, perchè le donne per non rischiare di mettersi contro i caporali non vanno neanche in ospedale, oppure ci vanno il giorno dopo non denunciando la verità. Di numerosissimi incidenti quindi non si è saputo nulla, ma la cosa peggiore si verificò proprio in occasione del primo incidente mortale, quello di Ceglie, in cui nessuno si fermò a soccorrere i feriti per non essere immischiato e quindi queste donne, molte delle quali ferite, rimasero sulla strada mentre gli altri pulmini passavano senza fermarsi per non essere coinvolti.

Dopo questo incidente i Carabinieri sequestrarono alcuni pulmini e le lavoratrici vennero alla Camera del lavoro di Ceglie Messapico dicendoci: «Siamo d'accordo a che il sindacato intervenga, però dopo un blocco dei mezzi noi rimaniamo senza lavoro mentre non possiamo fare a meno di lavorare, tanto che accettiamo anche di essere pagate la metà pur di portare qualcosa a casa» - in molti casi infatti i mariti di queste lavoratrici sono disoccupati e sono appunto le donne che reggono l'economia familiare - «quindi, se il sindacato vuole muoversi, si muova e ci risolva il problema, innanzitutto quello del trasporto».

Di qui nasce l'idea dell'autogestione che si concretizzò con un intervento sulle aziende dove già queste donne lavoravano; del resto, stante il blocco dei pulmini dei caporali, erano le stesse aziende a chiedere di far arrivare le donne per non far deperire la merce. A questo punto intervenimmo presso le istituzioni perchè venisse istituito un servizio di trasporto pubblico, cioè affinchè i mezzi della STP avessero l'autorizzazione ad uscire fuori della provincia per recarsi nelle aziende, alcune delle quali situate addirittura fuori della regione. Inizialmente la Regione autorizzò un'azienda di trasporto privata ad effettuare queste corse; poi subentrò anche la STP.

Il primo vantaggio dell'autogestione fu la garanzia di un trasporto certo e sicuro; infatti, si trattava di pullman revisionati, tanto che non si verificarono più incidenti con i mezzi della Regione. Le donne venivano trasportate regolarmente presso le aziende e alle imprese fu fatto un certo tipo di discorso.

Ci trovavamo di fronte ad una situazione in cui le aziende applicavano tutte quante il sottosalario: non c'era una sola azienda che applicasse il salario contrattuale. Quindi sostenere con qualche singola azienda la necessità di applicare il salario contrattuale era letteralmente impossibile, perchè si sarebbe rifiutata di instaurare qualsiasi tipo di rapporto su questa base. Le stesse donne che lavoravano in un'azienda ottennero che venisse loro semplicemente corrisposto l'importo che ve-

niva dato al caporale, il che comportò un immediato aumento di circa il trenta per cento del salario, poichè la tangente che trattenevano i caporali, che variava dalle 15.000 alle 20.000 lire, andava direttamente alle lavoratrici; la regione Puglia finanziò il trasporto imponendo la quota a carico delle lavoratrici in lire 4.000 a corsa. Le lavoratrici concordarono con il sindacato ed ottennero che la quota di lire 4.000 fosse a carico delle aziende. Le lavoratrici interessate da questo nuovo fenomeno ammontavano, nel periodo di massima occupazione, a circa un migliaio su 20.000. Ma si determinò anche un altro importante risultato, quello delle corse con fermate fisse, alle quali la lavoratrice si presentava e poi saliva sul pullman: in questo modo non poteva essere ricattata, o licenziata.

Le storie legate alle violenze sessuali erano peraltro tutte connesse al ricatto del lavoro; in realtà questi caporali non prendevano le donne con violenza, magari sbattendole per terra, ma le ricattavano, facevano loro capire che se non stavano al loro gioco, poi - probabilmente - non le avrebbero più riprese. L'utilizzo dei pullmans pubblici eliminava automaticamente questa possibilità, oltre ad evitare la possibilità del licenziamento e per la prima volta forniva alle organizzazioni sindacali anche il modo di instaurare un rapporto con le aziende, che prima non c'era; se rimaneva in essere il sistema dei caporali, il sindacato non sarebbe mai potuto entrare nelle aziende, perchè gli sarebbe stato letteralmente impedito dalle stesse donne, anche sotto il ricatto che se fossero entrati i sindacati non sarebbero più state portate a lavorare.

Quindi, per la prima volta, pur non essendoci il rispetto legale dei contratti, si determinava nei fatti un grande aumento dei salari e finalmente si instaurava una dignità nel lavoro e nelle relazioni, che invece in passato non esisteva assolutamente.

Questa esperienza è durata in modo coinvolgente dal 1986 al 1993. Alcune aziende hanno accettato questo tipo di rapporto, ma poi l'hanno avversato. L'autogestione doveva in qualche modo essere un'esperienza di resistenza e avrebbe dovuto mostrare che si poteva fare a meno dei caporali: dopo di essa sarebbero dovute intervenire le istituzioni, che avrebbero dovuto generalizzare questo tipo di trasporto. Sembra incredibile che esseri umani possano essere trasportati impunemente lungo tutte le arterie viarie della Puglia e della Basilicata da personaggi che a volte non sono nemmeno in possesso della patente! Eppure, si tratta di migliaia di persone, non è un fenomeno che riguardi poche centinaia di persone. L'unico strumento per impedire ai caporali tutto ciò era la legge che già esiste, per la quale non possono trasportare persone se non specificamente autorizzati a farlo.

In secondo luogo, lo Stato avrebbe dovuto provvedere ad un servizio di trasporto autorizzato pubblico o privato: l'azienda non avrebbe dovuto così rivolgersi a questi fantasmi per reclutare manodopera. Per quanto riguarda il trasporto, infatti, si sarebbe dovuta rivolgere al servizio pubblico o a quello privato autorizzato, mentre per quanto riguarda il reclutamento si sarebbe dovuta rivolgere all'Ufficio di collocamento.

Non è neppure vero che la necessità di lavoro è immediata e bisogna essere veloci nel corrispondervi, perchè in queste grandi estensioni territoriali, dove il lavoro è ormai programmato, si lavora per tutto l'anno e non ci sono solo fasi lavorative stagionali. Ormai in Puglia e

Basilicata intere zone hanno un'agricoltura così specializzata che riescono a sfruttare i terreni tutto l'anno con verdura, frutta, ortaggi sperimentali. Lì il lavoro è realmente continuativo, al punto che si lavora anche di domenica o il primo maggio: non ci sono giorni di festa. Questo in certi appezzamenti; vi sono poi appezzamenti nei quali non c'è questo afflusso di manodopera, nei quali invece il lavoro è differente; ma anche lì si può ricorrere alla programmazione.

Tra l'altro, le aziende - per ovvi motivi - preferiscono avere a disposizione sempre le stesse lavoratrici, che hanno ormai acquisito professionalità: tanto è vero che agli Uffici di collocamento risulta che le braccianti lavorano da anni sempre con le stesse aziende. Un certo livello di programmazione, quindi, si potrebbe determinare, e se ciò non avviene è solo perchè c'è l'opportunità di pagarle la metà. Sarebbe bastato che le aziende non si fossero più rivolte ai caporali per far scomparire questi ultimi.

Ad un certo punto i responsabili delle aziende che avevano un rapporto con l'autogestione hanno iniziato a ritrattare, sostenendo la necessità che le lavoratrici accettassero alcune condizioni, quali lo straordinario prolungato, il lavoro alla domenica ed altre sempre più pesanti, perchè altrimenti non conveniva più mantenere questo rapporto e sarebbero nuovamente dovuti ricorrere ai caporali.

Poi si è passati anche ad altro, alle minacce: credo che i caporali abbiano minacciato un po' tutti i sindacalisti che in qualche modo si opponevano loro; molti non l'hanno denunciato, perchè vi è chiaramente paura per il pericolo, e quindi nulla è comparso sui giornali.

Ho scritto di fatti incredibili e documentati avvenuti alle lavoratrici e cercherò di inviarvi tutto il materiale su questo argomento; ad esempio, caporali che hanno costretto donne a spogliarsi in mezzo alla strada accusandole di aver rubato soldi nel pullmino: scene incredibili, mai denunciate ai Carabinieri per l'ovvio motivo che non c'era nessuno disposto a testimoniare, perchè c'era il pericolo che qualcuno le avrebbe additate, magari nel loro paese, come «malefemmine». Non a caso contro chi ha avuto il coraggio di denunciare e fare arrestare due caporali, come appunto a Villa Castelli, si è scatenata una canea per cui due giovani donne che hanno denunciato le violenze subite da questi caporali hanno avuto parte della popolazione contro, che le ha accusate - appunto - di essere «malefemmine». Le due braccianti di Villa Castelli hanno avuto questa possibilità solo perchè in quell'area c'era un Comando dei Carabinieri che si è mostrato sensibile a questo argomento. Ma in quante aree invece un episodio del genere viene considerato come una faccenda da sbrigare da soli?

I caporali hanno fatto non solo questo ma anche altro. Ad esempio, hanno tentato, in occasione di un'assemblea della Camera del lavoro di Ceglie Messapica, di entrare nel palazzo minacciandomi di morte e invitandomi a chiudere la bocca altrimenti me l'avrebbero chiusa loro. Al contempo, altri caporali stavano fuori, gridavano, controllavano chi entrava e chi usciva. Naturalmente, quasi tutte le donne si sono impaurite e sono scappate via, ma dei caporali sono stati riconosciuti da alcune donne coraggiose. Questi sono stati arrestati, ma dopo poco tempo sono usciti dal carcere e hanno ripreso la loro attività; alcuni sono stati di nuovo arrestati per ritorsione nei confronti delle donne. Tutto questo è

veramente contraddittorio: anche se c'è il capitano Bianco e il maresciallo Galeone dei carabinieri che fa il suo dovere, un giudice, il giudice Piacente che avvia le indagini, non ci sono poi leggi severe per condannarli. Queste persone vengono accusate ed arrestate, ma nel momento in cui vengono liberate, agli occhi delle lavoratrici appaiono come intoccabili, come persone potentissime. Vengono arrestati perchè hanno fatto minacce di morte, ma dopo una settimana escono; contro di loro non si può fare nulla, per cui come potranno le donne ribellarsi ad una simile situazione? Rischiano di perdere il lavoro poichè si trovano di fronte a persone che, o per la mancanza di leggi adeguate o per altri motivi, hanno la possibilità di uscire subito dal carcere e di riprendere la loro attività.

È una questione culturale. Perchè i grandi proprietari non vengono chiamati a fornire spiegazioni su quanto pagano i lavoratori, sui mezzi con cui li trasportano, sul rispetto dei contratti? A volte non pagano i salari dovuti ai lavoratori, e non succede solo questo ma anche altro.

L'esperienza di autogestione è durata per un lungo lasso di tempo per alcuni nuclei di lavoratrici, che però sono state insultate, prese in giro. I caporali andavano nelle aziende e dicevano che di questo passo avrebbero pagato quanto dovuto, che avrebbero dovuto rispettare i contratti e che quindi era meglio bocciare immediatamente quella esperienza; altrimenti si sarebbe allargata a macchia d'olio e, a quel punto, le donne si sarebbero adeguate alle regole.

Questa esperienza è rimasta in piedi per segnalare a quelle lavoratrici che si poteva fare a meno dei caporali, ma rappresentava un campanello d'allarme per le istituzioni. Ma chi e dove doveva intervenire? Se elimini un caporale, ci sarà sempre suo figlio o suo cognato. Bisognava quindi intervenire sulle aziende, invitandole a mantenere normali relazioni nonchè a rispettare le regole. Infatti, se le aziende non chiamassero i caporali, questi non ci sarebbero; dovrebbero rivolgersi al collocamento per l'assunzione della mano d'opera, ad aziende pubbliche o private per il trasporto. Tra l'altro, il prefetto di Brindisi aveva autorizzato il servizio pubblico ad effettuare qualsiasi corsa purchè le aziende ne facessero richiesta. Ma non era conveniente per le aziende, perchè con il mercato selvaggio il lavoro costa la metà.

CARNOVALI. Ho ascoltato un'affermazione che in parte contraddice quanto abbiamo sentito in altre audizioni. Lei ha affermato che gli uffici di collocamento, nonostante l'inadeguatezza ed altri motivi, potrebbero sopperire ai compiti dei caporali; pertanto dipende dalla volontà dei datori di lavoro e dei lavoratori non servirsi dei caporali. Altre persone che abbiamo audito avevano invece in parte giustificato l'esistenza del fenomeno del caporalato, che si sta avviando sempre di più verso la malavita, dicendo che questo fenomeno era nato anche e soprattutto perchè gli uffici di collocamento non erano in grado di rispondere alle richieste giornaliere di manodopera.

Oggi in parte lei ha contraddetto questa affermazione; pertanto, a suo avviso, con un potenziamento degli Uffici di collocamento la figura del caporale potrebbe essere eliminata?

BRUNO GANERI. La relazione del signor Leo è stata una delle più sconvolgenti tra tutte quelle - e sono state tante - che abbiamo ascoltato. Lei attribuisce soprattutto alla connivenza delle aziende, mi corregga se interpreto male le sue parole, il proliferare del fenomeno del caporalato. In effetti, le aziende ricorrono ai caporali perchè conviene loro, in quanto pagano la manodopera ad un costo inferiore. Tutto ciò comporta quella fenomenologia tragica e allucinante che lei, con le sue parole, ha molto ben descritto. Altri, come ha affermato il senatore Carnovali, avevano invece attribuito tale fenomeno all'inefficienza degli Uffici di collocamento, sostenendo però che la loro razionalizzazione avrebbe forse solo ridimensionato il fenomeno.

Se ci fosse un controllo puntuale e preciso su tutte le aziende, piccole e grandi, senza intervenire troppo sugli Uffici di collocamento, che potrebbero essere tuttavia migliorati, lei ritiene che questo fenomeno drammatico, che sta sempre di più acquisendo connivenze con la malavita, potrebbe essere prima ridimensionato e poi sconfitto definitivamente?

LORETO. Qualche audizione fa qualcuno affermò qualcosa di altrettanto sconvolgente, cioè che con il varo della legge n. 56 del 1987 erano state cancellate delle norme, di fatto ponendo in una zona franca l'imprenditore agricolo. Ebbene, io chiederei al nostro interlocutore odierno di esporci, sulla base della sua esperienza, la situazione prima e dopo il varo della suddetta legge n. 56, al fine di aiutarci a comprendere il fenomeno e anche a porre in essere iniziative per controllarlo, gestirlo, debellarlo.

E vengo ora ad un'altra questione. Intervendo nella precedente audizione, ho messo in risalto - anche sulla scorta di esperienze personali - la scarsa attività di controllo e di repressione svolta da quegli organi istituzionali che sono dotati di strumenti per intervenire, come ad esempio l'Ispettorato del lavoro. Ora, dal momento che i caporali non viaggiano con aerei, ma sulle strade, ad orari e su percorsi noti, ritengo che, dopo aver ascoltato tante verità parziali, dobbiamo porci il problema di come mai l'Arma dei Carabinieri, che può pattugliare determinate strade conosciute a tutti, che può controllare numerosi pullman noti - qui infatti non si tratta di spostamenti di manodopera dell'ordine di decine di unità, bensì di un esercito di braccianti che si spostano per raggiungere i posti di lavoro - ottenga così scarsi risultati nella lotta contro questa piaga. Si tenga presente infatti che una caratteristica del fenomeno è proprio quella di essere ben visibile; quindi non si capisce come mai gli organi preposti al controllo delle attività illegali non intervengano efficacemente.

BORGIA. Quella che il signor Leo ha offerto questa sera alla nostra valutazione è un'ipotesi di lavoro, di cui ha fornito la descrizione e fatto la cronistoria, che però, ad un certo punto, si interrompe. Infatti, tutte le attività delle quali ci ha parlato sono relative ad un esperimento effettuato da parte di alcuni organismi per un trasporto regolarizzato, a mezzo del quale si dava l'opportunità al lavoratore di guadagnare, rispetto a quello che percepiva in regime di caporalato,

non solo la quota spettante al caporale ma addirittura la quota che forniva la regione Puglia come contributo al trasporto.

Ad un certo punto, però, il nostro ospite ci dice che negli ultimi anni - se ho capito bene, nel 1992-1993 - questo esperimento cessa. Allora, vorrei chiedere al signor Leo se tale interruzione, vista nel quadro che ci ha descritto e che la collega Bruno Ganeri ha definito inquietante ed allucinante, ci riporta a prima del 1983. In sostanza, vorrei sapere se - a suo giudizio - allo stato attuale siamo di fronte ad una situazione di ritorno al peggio, o comunque ad una situazione che si diversifica dal passato.

RECCIA. Signor Leo, lei ha detto che i salari in agricoltura sono minimi, ma che vengono ulteriormente assottigliati dal passaggio tra datore di lavoro, caporale e lavoratore. Ci ha parlato anche di un periodo in cui l'intermediazione veniva saltata e i lavoratori erano soddisfatti del salario che percepivano. Ecco allora la mia domanda: i datori di lavoro danno un salario così basso perchè è uso, consuetudine, oppure sulla base di quanto la coltivazione del terreno permette di realizzare?

ALÒ. Io al signor Leo non chiedo niente di nuovo, se non una sintesi delle questioni che sono state poste nell'arco delle passate audizioni. In sostanza, le due ragioni, quella più appariscente e quella invece più nascosta, che è però più di sostanza, che stanno alla base del fenomeno del caporalato e che in alcuni casi lo oggettivizzano sono il costo del lavoro e la flessibilità. Per quanto riguarda il costo del lavoro, si sostiene che nel Mezzogiorno quella di far rispettare i contratti di lavoro è una mera pretesa, tanto che nessuno lo fa e l'arrivo del sindacato, che avanzerebbe questa pretesa, è visto dalle aziende con estrema diffidenza, quando non come il fumo negli occhi. Si dice infatti che le aziende agricole, non potendo sopportare quei costi, non possono sopportare al loro interno la presenza di una forza lavoro organizzata.

Il secondo motivo che viene invocato è la flessibilità. Infatti, al di là dell'attività programmatoria che alcune aziende possono fare, vi sono tanti piccolissimi coltivatori che non sono in grado di programmare la loro produzione. In quel caso - ci viene detto - sfugge l'elemento della programmazione e quindi, poichè l'azienda ha necessità di decidere nel giro di qualche ora se domani mattina deve poter disporre di un certo numero di lavoratrici e poichè la rigidità dell'ufficio di collocamento non permette una operazione del genere, è costretta a ricorrere a questo modo illegale di reperire la manodopera.

La domanda è, innanzitutto, se ciò è vero; poi, seconda cosa, se ciò, pur non essendo vero alla lettera, contiene elementi di verità, e se le istituzioni possono intervenire per fare in modo che si possano risolvere i problemi di domanda ed offerta di lavoro, al di là e contro queste forme illegali legate al caporalato. Si può sostenere che ciò sia impossibile, ma se invece lo è, questa Commissione dovrà lavorare per capire con quali strumenti riuscire ad intervenire efficacemente.

PRESIDENTE. Intendo rivolgere anch'io due quesiti al signor Leo.

Già dall'inizio dei lavori di questa Commissione abbiamo individuato per grandi linee alcuni dei motivi più importanti che hanno deter-

minato la nascita e la crescita del fenomeno del caporalato, l'incapacità degli Uffici di collocamento di razionalizzare l'incrocio tra domanda ed offerta di lavoro da una parte, e l'insufficienza dei trasporti dall'altra.

Vorrei conoscere l'opinione del sindacato che ella rappresenta in riferimento alla tipologia del trasporto: ritiene che i mezzi di trasporto debbano essere indistintamente pubblici o privati, oppure solo pubblici o, ancora, solo privati? Si può costituire una struttura che permetta ai lavoratori e alle lavoratrici agricole un trasporto nella piena legalità e con la garanzia della tutela fisica e personale?

Il secondo quesito si riferisce all'esperienza di autogestione cui lei fa fatto riferimento: si è riferito a pullman pubblici che furono utilizzati in quella circostanza; ma in quell'occasione a chi toccava la funzione del collocamento e chi, in effetti, lo effettuò?

LEO. Il collocamento avvenne tramite le liste di prenotazione e l'articolo 8-bis che dava diritto di precedenza di avviamento al lavoro tramite collocamento pubblico delle aziende dove vi era già stato un rapporto di lavoro precedente delle lavoratrici.

Cercherò di fornire delle risposte, sia pure brevi, ai quesiti che mi sono stati posti.

Si sostiene la necessità di potenziare il collocamento. Questo è nelle cose, ma sinceramente rilevo che l'ultima tendenza è invece quella di eliminarlo: sento discutere sempre di più sull'inutilità del collocamento pubblico, e per converso della necessità di determinare un utilizzo sempre maggiore del collocamento privato, tramite agenzie od anche con altri mezzi. Sono convinto che in materia di lavoro, in particolar modo nel Mezzogiorno, se si depotenzia il collocamento pubblico si determinano i risultati che abbiamo sotto gli occhi; questo perchè in una situazione di grande disoccupazione, se si dipende dal privato, da una singola persona, si rischia di creare un esercito di schiavi; infatti qualsiasi lavoratore è pronto a sostituirne un altro, a qualunque condizione. Il popolo meridionale non è incivile, ma vive il dramma della disoccupazione e quindi diviene automaticamente disponibile a lavorare a qualsiasi condizione, pur di lavorare legalmente, pur di svolgere un lavoro «normale». Altrimenti gli rimane la camorra, la mafia, lo spaccio di stupefacenti, il contrabbando, e Brindisi da questo punto di vista è emblematica: ha 60.000 disoccupati e una spaventosa concentrazione di malavita, che ha iniziato la sua attività con il contrabbando di sigarette ed oggi è passata alla droga, alle armi ed al commercio degli uomini (cinesi, extra-comunitari in genere). Quando non c'è lavoro, ma c'è comunque una possibilità di guadagnare, alla fine il risultato non può che essere questo.

Il collocamento pubblico, insomma, va potenziato comunque e non va eliminato. Una persona che viene collocata da un ente pubblico - al di là della corruzione e delle procedure, che pure bisogna controllare (ad esempio, che venga collocato qualcuno perchè effettivamente in graduatoria) - non si sente alle dipendenze di una singola persona, che deve ringraziare per averlo posto lì, ma sa che il lavoro è un diritto, e quello specifico lavoro è anche una fatica.

Lavorare nel settore dell'agricoltura è veramente duro. Ho provato per alcuni mesi a seguire queste donne al lavoro, alzandomi alle tre del

mattino, ma verso le dieci e mezzo, le undici, già non c'è la facevo più e non riuscivo più a guidare a causa dei dolori addominali e intercostali. Non ce la facevo più e mi dovevo fermare: non riuscivo a capire come ce la facessero loro ad alzarsi alle tre del mattino ed ad andare a lavorare nei campi, che è cosa terribilmente faticosa e molto dura, considerato poi che quando tornano a casa trovano quel che sappiamo. Quindi non è un posto da corruzione quello del collocamento, perchè procura solo un lavoro duro. Ma se in una situazione come questa, con altre persone pronte a prendere il tuo posto, non esistesse l'ufficio di collocamento, si determinerebbero nuove forme di schiavismo. Insomma, ritengo che l'ufficio di collocamento, specie nel settore agricolo e nel Mezzogiorno, debba essere potenziato.

Ma in realtà, se il collocamento funzionasse, il caporalato verrebbe eliminato? Non è proprio così, perchè alla fine queste lavoratrici risultano anche ingaggiate. Cosa fanno i caporali, con la complicità delle aziende? Se le lavoratrici lavorano 200-250 giornate all'anno, ne dichiarano 60, 80 o 100, determinando quindi un ulteriore risparmio per le aziende sui contributi previdenziali ed effettuando anche il commercio delle giornate lavorative. A volte con la complicità delle aziende, e volte per proprio conto, i caporali vendono le giornate ad altri lavoratori, che magari non sono andati a lavorare (o magari hanno lavorato, ma non avendo ricevuto i relativi contributi, pur di non perdere il diritto alla previdenza sociale finiscono addirittura per comprarsi le giornate di lavoro di altri lavoratori), determinando quindi una truffa ai danni dell'INPS.

Un esempio per tutti: i potatori. Sono gli unici che non vanno a lavorare con i caporali, perchè operano nel proprio ambito territoriale e si recano nei luoghi di lavoro, distanti pochi chilometri, con i loro mezzi: a volte, pur di far risultare giornate in più (perchè la loro specializzazione ne fanno poche, 40-50 l'anno) arrivano ad accettare di non farsi pagare il salario giornaliero, purchè risultino quelle giornate di lavoro. Avvicinandosi sempre più al pensionamento (anzi, ormai allontanandosi sempre più), non vedono l'ora di arrivarvi, perchè finalmente avranno un «tozzo di salario» garantito, che non hanno mai avuto. Peraltro, alcune aziende pagano gli stipendi, ma ci sono anche altre che dopo qualche mese di lavoro lasciano i lavoratori «in mezzo alla strada» perchè subiscono realmente un tracollo finanziario, o magari perchè hanno scelto diversamente: ma quanti lavoratori, alla fine, perdono anche il sottosalario che in qualche modo gli veniva dato?

L'ufficio di collocamento, in questa situazione, è solo il posto nel quale si certifica che questi lavoratori stanno effettivamente lavorando presso certe aziende, ma non svolgendo reali funzioni di collocamento non può risolvere quel problema. Si assiste ad uno spostamento di grandi aziende del Nord verso il Sud: nel corso della mia attività sono entrato in contatto con un'azienda - se non sbaglio del ferrarese -, la Salvi, che ha ritenuto molto più conveniente produrre le fragole in Basilicata, proprio per queste ragioni.

Chissà quanti altri casi ancora ci sono che magari non si conoscono. Grosse aziende del Nord che hanno la capacità di vendere la loro merce a livello europeo, ad esempio in Scandinavia o in Finlandia, si servono dei commercianti del posto per acquistare sulla pianta questi

prodotti e poi li fanno confluire sulle grandi multinazionali. Alcune aziende trattano direttamente con l'estero e ho l'impressione che si sostengano con le finanze di queste grosse concentrazioni economiche. Non stiamo parlando dei piccoli coltivatori che non ce la fanno e che, per paradosso, sono i più disponibili a pagare i salari contrattuali, ma delle medie e delle grandi aziende. Infatti, coloro che hanno due ettari di fragoletto, che sono i braccianti diventati poi piccoli proprietari con la riforma fondiaria, pur di avere le lavoratrici sono disponibili ad avvicinarsi alla paga contrattuale, poichè pensano che se, ad esempio, possono guadagnare 80 milioni, spendendone la metà hanno pur sempre un ricavo di 40 milioni. Tutto dipende comunque dalla coltura: i kiwi o le fragole hanno un'alta redditività e se a questi frutti si aggiungono anche le verdure la redditività aumenta. Considero piccoli coltivatori coloro che non hanno più di dieci ettari, ma già dieci ettari sono tanti; essi conservano ancora l'immagine di un'azienda a carattere familiare, si servono di una decina di donne per condurre il loro appezzamento.

Come vi dicevo prima, non c'è soltanto la questione dei proprietari, ma anche quella dei commercianti che comprano le piante, ad esempio 200 o 500 ettari di uva; utilizzano così mano d'opera per 500 ettari. Non ci troviamo più di fronte a piccoli coltivatori ma alla concentrazione del mercato nelle mani di un commerciante che poi si serve del caporale.

Il problema non riguarda la chiamata; altrimenti si poteva risolvere con le convenzioni, cioè più aziende potevano fare una convenzione con un certo numero di lavoratori da spostare da un'azienda all'altra a seconda della necessità. Non è una questione di collocazione burocratica poichè si può trovare un meccanismo - che può essere abbreviato - per cui a fine mese si contano quante giornate sono state lavorate, eliminando il fastidio di aprire e chiudere gli ingaggi. Questo è un sistema più flessibile ma sempre controllabile che può garantire la veridicità dei rapporti di lavoro. L'inghippo maggiore riguarda proprio il trasporto alle aziende. Se eliminiamo il caporale, chi fornisce il trasporto? I mezzi pubblici o quelli privati? La differenza notevole tra i mezzi pubblici e quelli privati si basa su un elemento essenziale. Un mezzo pubblico è per definizione sotto il controllo del pubblico, mentre i caporali possono affittare un veicolo da un trasportatore privato, garantendo così il lavoro per un certo periodo di tempo; ma possono fare questo perchè trovano aziende disponibili. In tal modo i caporali non guidano e il pullman non viene fermato. È una possibilità che un trasportatore privato può dare, chiaramente uno che non rispetta la legalità.

Un autista pubblico per una cosa del genere può perdere il proprio posto di lavoro; non si permette di offendere una donna quando sale sul veicolo, mentre un privato tende normalmente a farlo ed è accaduto molto spesso che durante il percorso qualche autista abbia fatto proposte alle lavoratrici, invitandole a mettersi d'accordo con lui per guadagnare di più.

Occorre fare una legge in tal senso e non consentire ai privati di fare questo servizio senza un controllo adeguato.

Nel nostro paese si concentra tutto, l'unica cosa che non si concentra è il trasporto dei lavoratori agricoli: tre o quattro agenzie private, anche se legali, se mettono le mani su questo mercato si troverebbero nella condizione di chi ha il monopolio. Questo non è possibile a mio

avviso per la opposizione violenta delle aziende: le proposte forse sono state fatte ma c'è stato qualcuno che ha detto di lasciar perdere. Che cosa accadrà in futuro? Le organizzazioni sindacali che vogliono farlo potrebbero presentarsi all'azienda e chiedere il diritto di trasportare i lavoratori agricoli. I lavoratori chiedono di essere tutelati e per questo si iscrivono ai sindacati. In tal modo si può scardinare l'andazzo generale, ma non escludo una sorta di possibile aggancio delle organizzazioni sindacali: la situazione è questa, si corre il rischio che se mancherà il lavoro si scaglieranno contro di noi.

Sto lavorando su questa materia dal 1981, da quando i lavoratori agricoli non dovevano più versare le giornate perchè c'erano gli elenchi bloccati; nel momento in cui sono stati sbloccati sono nate alcune idee e sto facendo un grande sforzo per mettere insieme tutte le informazioni possibili.

ALÒ. Che cosa è accaduto prima e dopo per il collocamento del lavoro? Come mai non ci sono stati risultati dal punto di vista delle azioni repressive nonostante la visibilità del fenomeno?

LEO. La legge n. 56 del 1987 impediva alle aziende di assumere manodopera senza passare attraverso l'Ufficio di collocamento. Invece adesso c'è la chiamata nominativa e non c'è alcun obbligo, non ci si attiene ad una graduatoria. A questo punto l'azienda prende i tesserini e fornisce il nome delle persone che quindi vengono collocate. Ciò perchè di fatto è saltato il collocamento e per questo insisto nel dire che in agricoltura non bisogna rendere flessibili le cose, ma irrigidirle.

È stata sollevata poi la questione del controllo dei carabinieri. Ebbene, i carabinieri in alcune zone sono attivi; ad esempio, a Francavilla Fontana c'è una stazione dei carabinieri con il maresciallo Galeone encomiabile, che applica la legge, fa tutti i controlli, ferma i caporali; però questi, dopo pochi giorni, sono di nuovo liberi perchè vengono applicate nei loro confronti soltanto disposizioni sulle norme stradali, in quanto manca una legge apposita che impedisca ai caporali di svolgere il loro mestiere. Al riguardo, sento dire dalle lavoratrici che non c'è controllo ma tutt'al più c'è un controllo con tante smagliature; qualche volta, però, dicono anche di peggio. Naturalmente, dietro tutto ciò c'è un discorso di egoismo, ma soprattutto di convenienza; dal momento che nessuno punisce chi non rispetta la legge, è ovvio che questi soggetti continuino a fare il loro mestiere. Mi è stato chiesto se non si possa passare, nell'immediato, ad una situazione di tipo nuovo. Ebbene, io credo che soprattutto nelle grandi aziende, che beneficiano anche di finanziamenti pubblici e che quindi sono tenute a rispettare i salari contrattuali, si possano estendere i controlli. Poi, i piccoli coltivatori che versano in particolari condizioni di difficoltà, si difendano, chiedano allo Stato interventi in loro favore: perchè debbono pagare i poveracci che si alzano alle tre del mattino? Se c'è un problema di assistenza alle aziende agricole, allora si faccia una politica di sostegno nei loro confronti; perchè l'unica soluzione deve essere quella del caporalato? In proposito viene detto che si ricorre ai caporali perchè non si riesce a stare sul mercato. Ebbene, questa è una scusa, perchè sul mercato ci si sta se si fanno prodotti che si vendono, non perchè si taglia sempre di più sul costo del la-

voro. Oltretutto, siccome in agricoltura ci sono molti intermediari, alla fine, forse, il costo per le imprese equivale comunque a quello contrattuale, perchè bisogna pagare i commercianti, i caporali, gli autisti, la fattora che accompagna le donne; in conclusione una donna finisce per mantenere una serie di altre persone.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il signor Leo e dichiaro conclusa la sua audizione.

Audizione del Prefetto di Caserta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Luigi Damiano, prefetto di Caserta, cui cedo la parola per una breve introduzione.

DAMIANO. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo dire innanzitutto che dalle nostre parti il fenomeno non è certo così drammatico come quello che ha testè illustrato il signor Leo. Noi abbiamo, nella provincia, una popolazione di circa 800.000 abitanti e una disoccupazione che si aggira intorno al 27 per cento; vi sono poi circa 30.000 extracomunitari, di cui 6.000 hanno il permesso di soggiorno e quindi sono regolari, mentre più di 20.000 sono illegali. Si tratta di persone, specie gli extracomunitari, che vivono nei casolari sparsi nella campagna, per cui il problema trasporto non sussiste.

Io sono da due anni e mezzo a Caserta e per contrastare il fenomeno del caporalato e dell'illegale utilizzo dei lavoratori extracomunitari ho costituito dei gruppi ispettivi misti, il cui compito è quello di visitare le aziende per evitare che si utilizzi manodopera a basso costo. Tra l'altro questo fenomeno è in calo a causa della crisi economica e pertanto chi prima aveva interesse ad impiegare manodopera illegale oggi cerca di occupare componenti della propria famiglia - anche perchè da noi grosse aziende agricole non ci sono - il che fa sì che gli extracomunitari vengano sempre meno impiegati, o quanto meno che ci sia un'offerta di lavoro sempre inferiore e una domanda uguale.

Io comunque mi sono posto il problema di cosa fare. Intanto va detto che l'azienda o il piccolo proprietario ricorrono a questa manodopera sottopagata per essere competitivi sul mercato; il problema, quindi, è quello di combattere questo profitto, piccolo o grande che sia, che le aziende voglio conseguire.

Al riguardo, ho portato una breve nota illustrativa di quanto è stato fatto nel 1994. In tale anno - come dicevo - sono stati costituiti gruppi ispettivi misti, composti da personale dell'Ispettorato provinciale del lavoro, degli enti previdenziali, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri. Inoltre, viene impiegata spesso anche la polizia stradale; ad esempio, due anni fa, abbiamo sequestrato un camion, ma si tratta comunque di poca cosa perchè i lavoratori sono nella maggior parte dei casi stanziali. Tenete conto che da noi il lavoro stagionale comincia alla fine di giugno e dura fino a settembre; ebbene, le aziende agricole ispezionate l'anno scorso sono state 323; i lavoratori nazionali intervistati sono stati 1.085, mentre quelli extracomunitari sono stati 134. Inoltre,

sono state elevate 120 contravvenzioni per violazione del disposto di cui all'articolo 12 della legge n. 943 del 1986, quello relativo cioè all'assunzione irregolare di lavoratori extracomunitari, mentre le violazioni registrate per assunzioni irregolari di lavoratori italiani sono state 160.

In verità, questo è un problema che discuto spesso con le organizzazioni sindacali e, a mio parere, il fatto che sono stati intervistati 1.085 lavoratori nazionali e 134 lavoratori extracomunitari significa che il fenomeno dello sfruttamento degli extracomunitari sta diminuendo per i motivi che dicevo prima, cioè perchè i piccoli coltivatori preferiscono utilizzare per i raccolti i loro familiari in quanto i loro redditi sono piuttosto modesti. Di converso, vi sono poi le aziende zootecniche, ossia quelle che producono la mozzarella di bufala, aziende che non si possono avvalere di personale provvisorio, ma debbono necessariamente utilizzare personale che non solo conosca il mestiere, ma che garantisca una presenza continuativa perchè la mozzarella viene prodotta tutto l'anno.

Questo è il discorso; quindi, il caporalato da noi non è un fenomeno vistoso perchè le persone sono già sul posto e quindi non hanno bisogno di essere trasportate.

Semmai il fenomeno di utilizzo illegale della manodopera è consistente proprio nella zona di Villa Literno e di Casal di Principe: insomma, la zona di Mazzoni.

Signor Presidente, le consegno peraltro questa nota contenente il programma dettagliato di vigilanza speciale in agricoltura per il periodo dal 26 giugno al 16 settembre.

Abbiamo avuto delle difficoltà, particolarmente quest'anno, per quanto riguarda in particolare l'Ispettorato del lavoro, perchè gli impiegati non avevano avuto assicurazione che sarebbero state pagate le loro missioni. Anch'io sono sconcertato, perchè anche i prefetti hanno subito la decurtazione di un'ora di lavoro straordinario. In Italia siamo circa 200 e se lo Stato è ridotto a questo, significa che la situazione economica è grave, perchè bisogna tener conto che 200 ore di lavoro straordinario equivalgono complessivamente a circa 5 milioni di lire.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Prefetto, anche perchè ha tolto dalle ambascie questa Commissione nello stesso momento in cui ha affermato che il fenomeno del caporalato nella sua zona non assume quella vistosità e quella rilevanza che riveste nelle province pugliesi. Eravamo preoccupati andando a puntare l'attenzione soprattutto sull'area pugliese, di non prestare la dovuta attenzione anche ad altre parti d'Italia. Tutto ciò, comunque, ci conforta nell'impostazione originale del lavoro da farsi.

MARCHINI. Se il fenomeno del caporalato non esiste nel casertano, come avviene allora il collocamento al lavoro di ben 20.000 extracomunitari illegali?

DAMIANO. Il ragazzo che va a lavorare nella bottega di un barbiere dopo un po' si mette in proprio, e sta avvenendo proprio questo: si assiste al fenomeno dello spaccio di droga e la prostituzione è altissima, specie tra i nigeriani. Voglio raccontare un episodio al riguardo. Quando

si è giocata la partita del campionato del mondo Nigeria-Italia ho dovuto predisporre degli specifici servizi, perchè le prostitute nigeriane, che erano numerose, si erano organizzate in modo da fare una grande festa se la Nigeria avesse vinto la partita. Queste prostitute sono sparse lungo il territorio e in buona parte sono aiutate dalla Chiesa, dalla Caritas, mentre le altre svolgono piccoli lavori di natura occasionale. Non dobbiamo pensare, infatti, che esse abbiano gli stessi nostri bisogni, perchè in realtà si riducono a vivere «allo stato brado», soddisfacendo le esigenze minimali.

MARCHINI. Gli extracomunitari che lavorano nelle aziende si presentano «alla spicciolata»?

DAMIANO. Si presentano nelle aziende informandole che intendono prestare la loro opera: poi si patteggia sulle condizioni; in effetti si instaura una contrattazione diretta. Che l'ufficio di collocamento esista o no e funzioni o no, per me è relativo, perchè i lavoratori vanno a lavorare direttamente e l'intermediazione è piuttosto modesta o proprio non esiste: non è un fenomeno vistoso come in altri luoghi. Questi lavoratori hanno bisogno solo di sfamarsi, magari lavorando in qualche albergo come lavapiatti o prestando servizi piuttosto modesti.

A questo riguardo, vorrei ricordare che un'altra cosa che non funziona è proprio la «legge Martelli». Ho firmato 4.000 ordini di espulsione, ma una stessa persona dichiara generalità sempre differenti: una volta dichiara di chiamarsi Pasquale, un'altra volta Nicola, la volta futura Matteo, perchè ha 15 giorni di tempo per allontanarsi dal territorio, cosa che regolarmente non fa.

ALÒ. Quindi potrebbe darsi, signor Prefetto, che per assurdo lei abbia in realtà espulso solo una decina di persone, ognuna delle quali ha assunto diverse generalità!

DAMIANO. Lei è ottimista, senatore!

Ho avuto un colloquio con il primo Ministro e con alcuni Ministri albanesi. Gli ho detto che erano stati degli stupidi: prima erano italiani, ed ora sono solo «alle dipendenze» dell'Italia; hanno parlato molto bene degli italiani e mi hanno invitato in Albania. Ho poi avuto un colloquio anche con gli ambasciatori del Ghana e del Burkina Faso: ormai ricevo esponenti di tutto il mondo, perchè Caserta è diventata una piazza internazionale! In generale ho affermato che li avremmo potuti aiutare, purchè questi lavoratori fossero rimasti nella loro patria di origine; li ho anche invitati a non farli venire qui, consigliando loro, piuttosto, di chiedere alla provincia di Caserta l'invio di un milione al giorno! Mi hanno risposto che loro già fanno questo tipo di propaganda, ma gli emigranti ritengono che l'Italia sia l'Eldorado e quindi, anche contro la volontà delle autorità, vogliono raggiungere il nostro Paese, pur stando nella loro patria in condizioni senz'altro migliori di quelle che trovano a Caserta. D'altra parte, il nostro somiglia un po' al territorio africano, specie nella zona di Castel Volturno; quindi, quando emigrano da noi - secondo me - pensano di essere ancora nella loro patria!

ALÒ. Premetto che cercherò di capire, anche se non sono sicuro di poterlo fare questa sera: vorrei comprendere perchè tanta gente, tra tanti posti diversi, sceglie proprio Caserta. Ho una mia idea al riguardo, ma mi chiedo anche, ad esempio, come viene svolto il lavoro agricolo in quella realtà. Presumo, però, che il motivo che fa spostare migliaia di persone da migliaia di chilometri, sia più o meno sempre quello di cercare di star meglio; credo che star meglio, a Caserta, per tanti extracomunitari, significhi vivere in un posto dove c'è (dal loro punto di vista) una presumibile possibilità di svolgere facilmente dei lavori accessibili, senza grandi problemi, rimanendo intanto in Occidente.

Se ci trovassimo in presenza di un fenomeno ridotto, non dovremmo preoccuparci; considerato però che ci troviamo in presenza di un fenomeno di grandi dimensioni, è evidente che dobbiamo cercare di interrogarci anche sui motivi per cui esso interessa attività produttive (e quindi i rapporti tra uomini e merci).

Ritornando nell'ambito del fenomeno del caporalato, rilevo che questa sera, per la prima volta, è apparso evidente che la Commissione, trovandosi in presenza di una realtà per tante ragioni totalmente diversa da quella della Puglia, deve compiere uno sforzo; ed un altro sforzo presumibilmente lo farà quando ci interesseremo della presenza del fenomeno in Calabria, in Basilicata, nel Lazio o nel Veneto. È dato per inteso, infatti, che il caporalato si manifesta nelle forme più diverse e non dobbiamo raffrontarlo con quella esistente in Puglia, perchè ci sfuggirebbe la realtà delle cose.

Dopo questa premessa pongo la mia domanda, che è la seguente. Siccome nessuno di noi crederà mai al fenomeno dell'extracomunitario che si reca autonomamente e liberamente dall'imprenditore agricolo, perchè non ci si sta riferendo ad una persona sola, ma a decine di migliaia di persone, è evidente che una qualche forma di organizzazione deve esistere. Ci deve essere qualcuno che dica: «Domani mattina dovete venire qui, perchè dobbiamo spostarvi lì, percepirete una certa somma e dovrete raccogliere tante cassette».

Il nostro problema è che vorremmo capire come è organizzato questo fenomeno; sappiamo che non avviene con le forme classiche di intermediazione ma in un modo che ancora dobbiamo comprendere. Vorremmo sapere se ci può essere una differenza, ai fini dell'organizzazione del lavoro, tra un nigeriano che è in Italia da quattro anni e uno che è qui da dieci giorni.

PRESIDENTE. La mia domanda si collega direttamente con quanto sottolineato dal senatore Alò per cui il signor Prefetto può rispondere congiuntamente. Dalla sua sintetica ma interessante relazione ho notato che i lavoratori nazionali intervistati sono 1085; che le violazioni al disposto di cui all'articolo 10 della legge n. 83 dell'11 marzo 1970 (assunzioni irregolari di lavoratori italiani) sono 160. Siamo quindi nell'ordine del 16-17 per cento. I lavoratori extracomunitari intervistati sono 134 e i provvedimenti adottati per violazione al disposto di cui al comma 2 dell'articolo 12 della legge n. 943 del 1986 (relativa alle assunzioni irregolari di lavoratori extracomunitari) sono 120: parliamo quindi di oltre il 95 per cento. Questi dati potrebbero significare che il fenomeno delle irregolarità nell'ambito del caporalato esiste ed è più che rilevante per

quanto riguarda i lavoratori extracomunitari? O forse questi sono dati statistici che non possono essere presi in considerazione se non come verità relative rispetto alla realtà che si vive nel casertano?

DAMIANO. Vorrei innanzi tutto rispondere al senatore Alò sui motivi per cui si verifica il fenomeno. Innanzi tutto ricordo che nel 1980, a seguito del terremoto, anche a Caserta sono state requisite 2.000 abitazioni che successivamente sono state rilasciate.

Subito dopo cominciarono a venire in Italia dall'Africa ed hanno trovato alloggio a Castel Volturno. Il primo nucleo era costituito da collaboratrici domestiche che man mano hanno chiamato i loro parenti. Tutto si è verificato così come è accaduto per gli italiani che all'inizio del secolo sono emigrati in Australia e in America; non dobbiamo meravigliarci di come avviene adesso questo flusso migratorio perchè tutto si svolge come allora.

La città di Napoli è molto vicina a quella di Caserta, bastano venti minuti di macchina, e queste persone (circa 5 o 6.000) non sono stanziali, non restano fisse a Caserta, ma si spostano anche verso la limitrofa Puglia.

Quando il campo di Villa Literno fu incendiato, d'accordo con l'allora capo della polizia, è stato istituito un cordone di difesa per evitare il ritorno degli immigrati nella provincia di Caserta. In parte questo blocco riuscì e per fortuna, perchè a settembre, quando ci fu quell'esplosione, nel ghetto di Villa Literno c'erano pochissime persone.

Non credo che ci siano forze che intermediano in questo settore. I lavoratori extracomunitari si spostano svolgendo i lavori più impensabili, e non solo in agricoltura; a Caserta città ce ne sono oltre mille impegnati nei posti più vari, ad esempio nella vendita degli oggetti più diversi.

In provincia di Caserta non ci sono grandi estensioni di terra come in Puglia ed è maggiormente sfruttata la zootecnia. L'agricoltura è subordinata agli allevamenti in quanto nella zona ci sono circa 700.000 capi di bestiame.

Non voglio escludere l'esistenza di organizzazioni. Al momento questo non mi risulta, anche se sto seguendo da molto tempo e con grande attenzione il fenomeno degli extracomunitari tanto che ho provveduto ad installare due tendopoli in due caserme a Caserta e a Capua.

Da questo punto di vista non può affermarsi che gli extracomunitari sono oggetto di reato e mai soggetto di reato nè occorre assumere come base dei nostri ragionamenti questa proposizione. Se la Commissione desidera invece ricevere tutti gli atti in cui risultano i furti da loro commessi nonchè le altre infrazioni, posso fornirli al più presto.

Per quanto riguarda la famosa intervista rilasciata all'inizio dell'anno all'Ansa, in cui affermai che il vescovo legge il Vangelo e il prefetto la legge, vorrei sottolineare che il cronista dell'Ansa mi spingeva a parlare contro il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro. Personalmente non avevo e non ho motivi per attaccarlo o per esprimere un giudizio critico su un'autorità religiosa che rispetto.

BORGIA. Desidero chiedere al prefetto Damiano un chiarimento. Lei ha parlato di una certa mobilità dei lavoratori extracomunitari tra

Caserta e Foggia. Non so se lei è informato sugli eventuali rapporti con le province non limitrofe a quella di Caserta. Mi riferisco, ad esempio, agli extracomunitari presenti nella provincia di Lecce, visto che dal canale di Otranto tutte le notti arrivano ondate migratorie inarrestabili. Vorrei sapere se vi sono rapporti, nel periodo della raccolta del pomodoro e dell'anguria, non solo con la provincia di Foggia ma anche con quella di Lecce.

DAMIANO. Non mi risulta che con la provincia di Lecce ci sia questo scambio di lavoratori extracomunitari. Abbiamo contrastato il fenomeno dei soggetti che si spostavano da una zona all'altra della Campania e della Puglia istituendo quel cordone di cui ho parlato, ideato con l'allora capo della polizia, proprio per evitare il loro rientro nella nostra zona. Gli extracomunitari tendono a ritornare perchè hanno parenti e amici a Villa Literno o a Castel Volturno; si spostano velocemente perchè tutti hanno le automobili. Ne abbiamo sequestrate parecchie, ma è una procedura lunga perchè per ogni verbale di sequestro occorrono cinque o sei ore ed altrettante ne servono per portare la macchina in un deposito. Le automobili con cui si spostano lasciano molto a desiderare perchè hanno per lo meno trent'anni di vita.

CARNOVALI. Vorrei sottolineare soltanto un aspetto emerso nel suo intervento e cioè che il fenomeno che interessa la provincia di Caserta non è paragonabile a quello pugliese neanche dal punto di vista dei trasporti perchè - da quello che lei dice, signor Prefetto - i lavoratori extracomunitari sono autosufficienti.

DAMIANO. Sì, per lo più sono abbastanza bene organizzati, tant'è che avevano realizzato un ghetto che, prima che venisse distrutto, conteneva circa mille persone e al cui interno c'era l'officina, la moschea, il barbiere, il ristorante e addirittura venivano da Napoli a Castel Volturno a mangiare perchè dicevano che il cuoco cucinava come piaceva a loro. Quindi, si muovevano anche da altri comuni e si concentravano a Castel Volturno; la domenica, ad esempio, si scambiavano visite tra loro, spostandosi dalla provincia di Napoli a quella di Caserta.

LORETO. Francamente io non condivido il commento positivo fatto, dopo l'introduzione del Prefetto, dal presidente Curto, allorchè diceva che ci conforta l'illustrazione del signor Prefetto, perchè dimostra che il fenomeno è completamente diverso da quello drammatico che si registra in Puglia.

PRESIDENTE. Senatore Loreto, non ho detto questo. Per chiarire, ho detto soltanto che ci conforta l'impostazione che emerge dall'intervento del Prefetto perchè - se non sbaglio - nelle precedenti sedute la Commissione si era posta il quesito se non stesse commettendo un errore nell'indirizzare tutti i suoi sforzi esclusivamente sulla Puglia. Solo a questo mi riferivo.

LORETO. A me pare invece che il fenomeno sia abbastanza serio e sconvolgente; il signor Prefetto lo ha trattato in maniera asettica, ma al-

cune caratteristiche sono emerse qua e là in modo abbastanza preciso. Innanzitutto la stanzialità del fenomeno, che lo differenzia quindi da quello pugliese, e di conseguenza l'assenza dell'elemento trasporto; in secondo luogo il fatto che le persone interessate sono prevalentemente extracomunitari. Serpeggiava poi qua e là, tra le parole del Prefetto, la solita giustificazione e cioè che il fenomeno è provocato dalla necessità di avere manodopera a basso costo per raggiungere l'obiettivo della competitività da parte delle aziende. Diciamo che l'illustrazione, il linguaggio, i toni usati stridono e sono in evidente contrasto con la sostanza del problema: qui infatti siamo dinanzi ad un fenomeno di illegalità trionfante, siamo di fronte ad un autentico dramma umano perchè si trascura il fatto che ci stiamo occupando di decine di migliaia di esseri umani.

Un altro aspetto, che mi ha particolarmente preoccupato e da cui affiora un altro tratto distintivo del fenomeno, è quello relativo all'assenza o quanto meno all'evanescenza del momento del controllo. Anche a questo riguardo è stato usato qualche tono giustificazionista; si è detto, ad esempio, che l'Ispettorato del lavoro non interviene perchè non è stata risolta la questione se debba essere riconosciuto o meno a coloro che compiono le ispezioni il trattamento di missione. Resta il fatto che, nonostante la stanzialità del fenomeno e quindi la facilità di leggerlo e di conseguenza di governarlo, i risultati ottenuti dagli organi di controllo sono piuttosto scarsi perchè mi pare che il fenomeno sia sempre corposo.

Un ulteriore elemento poi che non emerge con chiarezza è il seguente. Come c'è bisogno in Campania di manodopera a basso costo, ce n'è bisogno anche in Puglia; non si capisce allora come mai in Campania sia così evidente, quale elemento distintivo del fenomeno, la presenza dei lavoratori extracomunitari. Certo, essa si registra anche in Puglia, ma il dato è trascurabile se si considera che la Puglia è una testa di ponte con l'oriente, tant'è che ogni notte sulle sue coste sbarca, nonostante la presenza dell'Esercito, una massa di immigrati clandestini. Tuttavia, nonostante ciò, non c'è in Puglia, ripeto, a differenza di quanto accade in Campania, una presenza predominante di lavoratori extracomunitari e anche questo va spiegato; probabilmente, il discorso che abbiamo fatto prima con il signor Leo a proposito di Brindisi, per quanto riguarda Caserta, deve essere ancor più approfondito. Infatti, mentre in quel caso abbiamo parlato di salari dimezzati rispetto ai livelli contrattuali, non è emerso qual è il salario medio che percepiscono i lavoratori extracomunitari in provincia di Caserta.

DAMIANO. Desidero innanzitutto precisare una cosa: il riferimento da me fatto ai controlli dell'Ispettorato del lavoro voleva solo evidenziare le difficoltà incontrate quest'anno nell'avviare i nuclei ispettivi. In ogni caso, io credo che si possa fare di più; certamente, se invece di tre nuclei ispettivi composti da tre o quattro persone ne potessimo impiegare trenta, sarebbe preferibile perchè, anzichè visitare 323 aziende, ne potremmo controllare molte di più; comunque, l'unica cosa che posso fare è quest'azione di contrasto.

Inoltre, senatore Loreto, lei mi chiedeva quanto percepiscono i lavoratori extracomunitari e poi tirava in ballo il solito discorso della com-

petitività. Ebbene, io sono nipote di agricoltori - le parlo quindi per esperienza diretta - e anche mia moglie è figlia di coltivatori diretti e le posso dire che oggi fare l'agricoltore è impossibile perchè non è per niente remunerativo. Mia moglie dice che è meglio fare il pescatore perchè costui, se un giorno esce con la barca e non prende nulla, non ha perso niente, solo il suo tempo; l'agricoltore, invece, nel momento in cui semina, impiega dei capitali, seppure modesti, e basta una grandinata perchè perda non solo il tempo ma anche il denaro.

Quanto all'altra sua domanda, non posso sapere quanto percepisce un extracomunitario; le posso solo dire che abitualmente il suo compenso viene stabilito in base al numero delle cassette. I giornali parlano di 500 lire a cassetta, a me risulta che sia di più, ma comunque posso presumere che un salario medio - almeno da quello che ho sentito dire - oscilli tra le 30 e le 50.000 lire giornaliere perchè - ripeto - si va a cassetta. Ora, certamente l'extracomunitario non viene a dire a me quello che guadagna, per cui questo è un dato che si può dedurre. Indubbiamente un'azienda agricola - non voglio neanche dire per essere competitiva - se compra qualcosa e la rivende, cerca di guadagnare il più possibile; quindi, anche se si tratta di un'azienda agricola sana, per ottenere buoni risultati o le conviene pagare meno possibile.

ALÒ. Però un conto è una cassetta di pomodori, un conto è una persona.

DAMIANO. Sì, è vero, ma sto solo constatando i fatti. Non posso fare l'assistente sociale, nè debbo effettuare indagini sulle cause del fenomeno. Ho apposto ben 4.000 firme e tutti e 4.000 gli interessati sono rimasti puntualmente dove erano: non posso certo promulgare una legge con la quale personalmente li prendo e li espello.

Quando abbiamo preso dieci prostitute e le abbiamo portate a Fiumicino per espatriarle, si sono denudate, hanno assalito i piloti, e l'aereo non è riuscito a partire: l'episodio è apparso su tutti i giornali d'Italia; cosa avrei dovuto fare, in quel caso? Debbo applicare le leggi: spetta ad altri l'analisi sociologica del fenomeno.

LORETO. Il Prefetto deve applicare le leggi, ma poco fa il signor Leo si chiedeva se si possano coniugare le esigenze dei lavoratori con quelle dell'impresa: certamente non possono sopportare le conseguenze di tutto ciò quei poveracci, in Puglia, che si alzano alle tre del mattino, o nella zona del casertano quelli che ricevono 500-600 lire a cassetta di raccolto. Applicare le leggi vuol dire anche altro: vuol dire tutelare questi lavoratori extracomunitari, che vivono e lavorano in condizioni disumane. Non significa anche questo, a suo avviso, applicare le leggi?

DAMIANO. Come Prefetto, cosa debbo fare? Devo controllare affinché questo fenomeno sia contrastato, cosa che sto facendo. Oltre a questo, cos'altro posso fare? Lei me lo suggerisca ed io farò quanto mi proporrà di fare. Per contrastare questo fenomeno, organizzo dei gruppi misti, con intenti previdenziali, nel numero possibile. Oltre a questo...

ALÒ. Abbiamo previsto i gruppi misti come possibilità di lavoro. Essi dovrebbero essere composti, se ben ricordo, da un rappresentante

dell'Ispettorato del lavoro, da un rappresentante degli enti previdenziali, dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato.

DAMIANO. Esatto. Ma vorrei fare molto di più.

Alla prefettura di Caserta ci sono quattro o cinque controversie sul lavoro al giorno, perchè la gente non sa a chi rivolgersi. Nella giornata di sabato santo ho dovuto provvedere a far abbattere settanta bufale affette da afta epizodica, con gli agenti di pubblica sicurezza e con i carabinieri, e sono stato denunciato dall'Ente nazionale protezione animali.

Alcuni ritengono che l'attività del prefetto si limiti a «mettere il timbro», ma io rispondo che lo facciano loro. Molti, poi, parlano senza sapere quello che dicono. Non è che non abbia paura della camorra, che pure c'è, da noi.

Ma ho la porta sempre aperta; se lei deve incontrarmi, non avrà nemmeno bisogno di andare dall'usciera, che sta a pochi metri da me. Infatti ho voluto contrastare un fenomeno modesto: per parlare con me non c'è bisogno di raccomandarsi all'usciera, il quale sarebbe entrato e mi avrebbe detto: "Eccellenza, ho un mio parente che le vuole parlare; mi faccia la carità di riceverlo". Oggi, invece, non deve chiedere nulla a nessuno. Quando giuravano i sindaci, poteva accadere di dare una mancia agli uscieri, i quali facevano subito divenire il sindaco neo-eletto un "signor generale" o un "signor commendatore". Quindi se lei mi onorerà di venire a trovarmi, non si dovrà far preannunziare da nessuno. Ad un giornalista de "Il Sole-24 Ore", che mi chiedeva di incontrarlo, rispondevo sempre che non potevo parlargli, perchè ero occupato. Un pomeriggio si è presentato davanti alla mia stanza, vi è entrato, e - meravigliandosi del fatto - mi ha detto che la prossima volta non avrebbe più telefonato. La mia stanza è aperta: qualsiasi cittadino può entrarvi. Le telefonate che ricevo sono di questo tenore: mi dicono "scornacchiato"; qualche tempo fa aspettavo anche il secondo epiteto, ma ora capisco subito ed abbasso la cornetta.

Tutti quanti dalle nostre parti sostengono di aver ricevuto minacce di morte: io, sinceramente, no! Per telefono questi epiteti non fanno piacere, ma ormai ci sono abituato. Da due anni e mezzo mi è accaduto di esserne il destinatario per una trentina di volte, ma credo che sia sufficiente che chi li riceve non abbia un porto d'armi. Ma con questo non voglio affermare di essere coraggioso: sono solo un semplice cittadino.

ALO'. Lei sa bene che nella sua zona non c'è il rispetto del contratto di lavoro. Come mai in presenza di un fenomeno così diffuso di non rispetto del contratto di lavoro e con la presenza di tanti extracomunitari abbiamo una situazione così tranquilla? Non riesco a spiegarmelo! A meno che non venissimo a sapere che tutti i cittadini italiani della provincia di Caserta sono stabilmente occupati, e quindi la presenza di decine di migliaia di nuovi lavoratori risolve solo qualche problema. Ma allora questo non varrà soltanto per gli imprenditori agricoli, ma per tutti, perchè, se questi lavoratori risolvono i problemi agli imprenditori agricoli, è probabile che di questa situazione possa trarre profitto anche qualcuno che imprenditore non è: fare qualche giornata di lavoro agricolo per avere dei versamenti ai fini previdenziali risolverebbe comunque qualche problema.

Come mai, insomma, tali questioni non sorgono?

BRUNO GANERI. Vorrei porre una domanda, che si collega a quella effettuata poc'anzi dal collega Alò.

Mi consenta di dirle, intanto, che lei è una persona veramente simpatica, amabile, che ho ascoltato con molto piacere e attenzione. Ma se il contenuto della relazione del signor Leo, che oggi abbiamo ascoltato prima di lei, è per certi aspetti allarmante, la sua, per altri aspetti, è addirittura inquietante. Questa sera, insomma, non andrò via di qui tranquilla, pensando che a Caserta il fenomeno del caporalato non esiste, e non certo perchè le cose che lei ci ha detto non rispondano a verità (ci mancherebbe altro, lei è il Prefetto di quella zona), ma perchè mi domando se non potrebbe esistere una forma diversa di caporalato, un caporalato sommerso, dal momento che ci sono degli elementi indubbiamente inquietanti; credo che la Commissione debba trovare una spiegazione di questa massiccia presenza su quel territorio.

Nella zona del brindisino, e della Puglia in genere, ogni notte approdano - in virtù di un fenomeno inarrestabile - centinaia, migliaia di persone. Come mai, allora, il fenomeno del caporalato, che ha dimensioni allarmanti (lo dico perchè abbiamo ascoltato ormai parecchie persone che ce ne hanno parlato come di un fenomeno particolarmente diffuso in quella zona) sembra interessare solo lavoratori indigeni e non gli extracomunitari, la cui presenza emerge comunque in forma sottodimensionata? E come mai, invece, questa enorme massa di persone preferisce approdare in Campania, nelle zone di Caserta, di Villa Literno o di Castel Volturno? Anche se la situazione sembrerebbe apparentemente più tranquilla e il fenomeno parrebbe essere inesistente o molto contenuto, mi chiedo se non si possa essere determinata una forma di caporalato diversa, forse più drammatica e sommersa, i cui dati indubbiamente non sono solo inquietanti, ma siccome riguardano migliaia di lavoratori, uomini e donne, pongono il problema da un punto di vista umano e sociale, il che francamente è veramente sconcertante oltre che drammatico e penoso.

DAMIANO. Quello che dice lei non è stato da me riscontrato. Con gli extracomunitari abbiamo anche fatto altro, ad esempio sono rappresentati all'interno di una speciale consulta. Abbiamo allestito due tendopoli proprio per fornire un livello di vita accettabile a queste persone; esse possono accogliere 200 extracomunitari in totale. Poco tempo fa il numero si è ridotto ad una cinquantina di persone per tutte e due le tendopoli pur essendovi, come ho detto, una ricettività di 200 posti. Il motivo va ricercato nel loro movimento continuo da una zona all'altra tant'è che abbiamo cercato di fare un regolamento; ad esempio, chi non si presentava per tre giorni non poteva più accedere al campo. Questo al fine di dare una disciplina.

Questi gruppi di extracomunitari si spostano con una velocità che non è immaginabile e sostano solo quanto è necessario. Alcuni rientrano anche nei loro paesi d'origine in quanto vengono aiutati da qualche comune. Ad esempio, il comune di Castel Volturno ha acconsentito a pagare i biglietti per alcuni extracomunitari affinché potessero tornare nella loro patria.

Nella provincia di Caserta c'è un fenomeno di stanzialità ma anche un foltissimo gruppo di persone che si sposta verso Napoli e Foggia, quindi nelle province limitrofe. Il senatore Borgia si è riferito ad un fenomeno che personalmente non ho avvertito, anche se mi ripropongo di approfondire l'argomento.

Il senatore Alò mi chiedeva come mai si è verificato un fenomeno di simili dimensioni proprio in questa zona. In precedenza c'erano industrie a carattere multinazionale che avevano reclutato manodopera agricola. Nel momento in cui queste grandi aziende si sono disgregate, automaticamente si sono disgregate anche le piccole aziende dell'indotto. In parte le persone sono ritornate a fare gli agricoltori e le cose che facevano prima; inoltre, anche quando andavano in fabbrica il pomeriggio o la sera continuavano a svolgere queste attività agricole, in quanto attraverso queste ultime riuscivano a raggiungere un livello di vita accettabile. La zona di Caserta ha sempre consentito a tutti di trovare il modo di sfamarsi.

L'ordine pubblico a Caserta non è drammatico poichè, in caso di manifestazioni importanti, ci si reca con i pullman a Napoli; pertanto, i gruppi casertani vanno a ingrossare le file dei disoccupati di Napoli. A Caserta, salvo nel caso di manifestazioni del settore del tabacco, l'ordine pubblico è sempre stato abbastanza buono; non ci sono fenomeni di terrorismo. La camorra cerca di infiltrarsi nei comuni per trarne profitto, ma alcuni comuni sono così dissestati che non c'è niente da fare. Può solo affermare un principio di supremazia senza però avere un profitto immediato.

Invito il senatore Alò e gli altri senatori qui presenti a discutere di questo argomento con il senatore Imposimato poichè questi temi sono stati a lungo affrontati durante vari incontri. Tuttavia, desidero annunciare una tragedia che avverrà sicuramente tra qualche giorno o fra qualche mese e che riguarda la situazione delle discariche della nettezza urbana. Si tratta di un fenomeno incontrollabile e non so cosa potrà succedere in Campania. Infatti, nel prossimo settembre non può più avvenire lo smaltimento dei rifiuti perchè le discariche sono sature. Le città di Salerno e di Benevento hanno modeste discariche, a Caserta ce ne sono due, istituite dall'ex prefetto Improta, una delle quali è ormai in fase di esaurimento mentre nell'altra si è già esaurita una prima vasca di 50.000 metri cubi. È in funzione un'altra discarica collegata, ma tra poco tutta la Campania non saprà dove smaltire i propri rifiuti.

Ci troveremo a breve in una situazione drammatica e a tal fine ho riunito tempo fa i rappresentanti del Parlamento. Le interrogazioni dei parlamentari sono scritte molto bene ma non dicono dove bisogna andare a buttare le immondizie. Sulla individuazione delle discariche c'è un atteggiamento di ribellione da parte dei sindaci e dei parlamentari; non spetta a me dire se a ragione o a torto, in quanto non sono io il commissario ed il prefetto Improta ha presentato le dimissioni. Auguro al prefetto Improta di non essere riconfermato nel suo ruolo in quanto questa situazione è di una drammaticità unica.

ALO'. Signor Prefetto, vorrei sapere se a suo avviso si può escludere che la camorra non sia interessata all'agricoltura e al fenomeno delle truffe all'AIMA.

DAMIANO. La camorra è interessata in questo settore ma aveva investito in un sistema elettronico di pesatura che è stato scoperto l'anno scorso dalla Guardia di finanza. La bilancia funzionava con un meccanismo truffaldino: posso inviare alla Commissione un rapporto su quello che avveniva ai centri di raccolta AIMA. Siamo riusciti a scoprire questa truffa tanto è vero che mentre nel 1988-89 risultavano conferite all'AIMA un milione e mezzo di quintali di frutta, l'anno scorso tale quantitativo è stato di 10.000 quintali, mentre quest'anno i «Centri» non sono stati aperti. Posso inviarvi gli atti delle denunce e ricordo che i giornali hanno parlato moltissimo di queste truffe. Tuttavia, nel territorio casertano accadono cose molto strane, ad esempio un non vedente è stato prescelto come scrutatore. Anche se ho il massimo rispetto per i non vedenti, posso immaginare come questo sia l'unico caso al mondo dove è stato estratto il nome di un non vedente per svolgere la funzione di scrutatore.

RECCIA. Vorrei riportare il discorso sugli extracomunitari; visto che abito a Caserta, la realtà di paesi come Villa Literno o Castel Volturno la conosco bene. Qualche anno fa, prima dell'entrata in vigore della legge Martelli, quando la raccolta dei pomodori dava ancora un reddito e gli extracomunitari da Mazara del Vallo arrivavano direttamente a Casal di Principe e a Villa Literno, la situazione era differente. Poi si è verificata la crisi dell'industria del pomodoro che ha coinciso con la normalizzazione della presenza degli extracomunitari voluta dalla legge Martelli. Da una parte c'è stata la crisi dell'industria, quindi del prodotto principe, che non aveva più la resa degli anni precedenti; dall'altra, gli extracomunitari avevano la possibilità di normalizzare la loro posizione. La loro presenza sul territorio, dal momento in cui è entrata in vigore la legge Martelli, si è orientata verso Milano, Roma, Verona, Torino. Queste città sono state oggetto di attenzioni e di presenza da parte degli extracomunitari ed il fenomeno man mano è scemato.

Oggi in provincia di Caserta presso tutte le aziende di lavaggio auto ed in altre forme di attività i lavoratori extracomunitari lavorano 35 giorni all'anno. Il fenomeno del lavoro nei campi si è sostanzialmente ridotto perchè si è protratta la crisi del pomodoro. Immaginare che la provincia di Caserta sia come quelle di Foggia, Lecce e Brindisi è sbagliato ed io stesso, quando sono sceso in Puglia, sono rimasto meravigliato davanti a quelle grandissime estensioni di terreno. Pensate che mentre le piccole aziende irrigue in Puglia sono di trenta ettari e quelle medie non irrigue vanno dai 150 ai 200 ettari; in Campania le aziende più grandi - escluse quelle ex Cirio - normalmente possiedono 30-35 ettari, poi si scende subito ad una media di 10 ettari. La manodopera quindi non è molto impiegata, intanto perchè si è pensato di utilizzare gli incentivi CEE su altri tipi di colture, quali ad esempio il tabacco, per il quale viene utilizzata però manodopera indigena, poi perchè è stato introdotto un processo di meccanizzazione nella raccolta delle bietole, che non prevede impiego di manodopera in quanto è tutto automatizzato.

Ora, negli anni passati, quando vigeva una situazione di libero mercato, perchè erano gli stessi extracomunitari che si offrivano, si era venuta a creare una forma di monopolio del mercato del lavoro degli

extracomunitari, gestita non dagli italiani ma dagli extracomunitari stessi, cioè da quelli che erano già presenti sul territorio.

PRESIDENTE. Senatore Reccia, questa è un'audizione.

RECCIA. Mi scusi, ma stiamo arrivando ad un punto molto serio, altrimenti non riusciamo a capire il fenomeno, anche perchè di esso bisognerà tener conto allorchè si tratterà di normare i rapporti di lavoro. Noi non possiamo approvare una legge valida su tutto il territorio nazionale ma dobbiamo fare in modo che le nostre proposte tengano conto delle diverse realtà. La mera constatazione è che le istituzioni non sono intervenute e che, al loro posto, è intervenuta la camorra eliminando fisicamente quelle due o tre persone che avevano la capacità di organizzare i lavoratori e di fare da intermediari chiedendo ai connazionali una certa quota. Evidentemente costoro, che venivano da altre regioni d'Italia, una volta importato il meccanismo, volevano applicarlo nel territorio, ma hanno cozzato contro la cruda realtà perchè quella zona in particolare è il centro della malavita organizzata. Del resto, la malavita è presente e attiva dove c'è rendita, dove c'è soldo, non dove c'è povertà; *nelle zone povere, infatti, c'è il balordo, lo sbandato, ma non c'è l'organizzazione.* Lì viviamo invece in una zona dove la malavita organizzata la fa da padrona e su tutto sembra regnare la pace perchè sotto sotto e dappertutto - come ha messo in evidenza il signor Prefetto - la camorra tende ad avvantaggiarsi di ogni piccolo ritorno di carattere economico. Questa è la realtà nuda e cruda.

PRESIDENTE. Credo sia doveroso, da parte dell'intera Commissione, rivolgere un ringraziamento al signor Prefetto per il contributo fornito ai nostri lavori. Avendo lei consegnato alla Commissione un promemoria relativo ad un programma di ispezioni, che anche quest'anno verranno compiute dai gruppi ispettivi misti nell'ambito dell'attività di vigilanza posta in essere per controllare il fenomeno, vorrei chiederle, a nome della Commissione, se può rendersi disponibile allorchè faremo un sopralluogo in queste zone. Chiederemo infatti al Presidente della Commissione, che oggi è assente, se non ritenga anch'egli indispensabile - io credo che lo sia - concordare una di queste visite per vedere direttamente come si sviluppa il fenomeno perchè forse, nella fase iniziale, esso era stato un poco sottovalutato, mentre negli interventi successivi è emersa una realtà diversificata, che certamente non è quella che contraddistingue le province pugliesi, ma non per questo non deve essere degna della massima attenzione.

DAMIANO. Signor Presidente, sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il prefetto Damiano e dichiaro conclusa la sua audizione.

I lavori terminano alle ore 19,30.